

Étienne De La Boétie

1530-1563

Discorso sulla servitù volontaria (1549)

“È un discorso che egli chiamò *La Servitude volontaire*; ma quelli che non l’hanno conosciuto, l’hanno in seguito assai propriamente ribattezzato *Le Contr’un*. Lo scrisse a mo’ di saggio, nella sua prima giovinezza, in onore della libertà, contro i tiranni” (M. de Montaigne)

Dal Discorso:

“Quale disgrazia, quale vizio, quale disgraziato vizio fa sì che dobbiamo vedere un’infinità di uomini non solo ubbidire ma servire, non essere governati ma tiranneggiati a tal punto che non possiedono più né beni, né figli, né genitori e neppure la propria vita?”

“Siate dunque decisi a non servire mai più e sarete liberi. Non voglio che scacciate il tiranno e lo buttiate giù dal trono; basta che non lo sosteniate più e lo vedrete crollare a terra per il peso e andare in frantumi come un colosso a cui sia stato tolto il basamento”.

“La natura umana è fatta in modo tale che i doveri dell'**amicizia** assorbono buona parte della nostra vita. È del tutto ragionevole amare la virtù, avere stima delle buone azioni, essere riconoscenti del bene ricevuto e a volte anche mettere un limite al nostro benessere per aumentare l'onore e i vantaggi di coloro che amiamo e che meritano di esserlo”.

“(…) non c’è dubbio che tutti siamo **liberi per natura**, poiché siamo tutti compagni e a nessuno può venire in mente che la natura, dopo averci messi tutti quanti insieme come fratelli, abbia potuto porre qualcuno nella condizione di servo. (…) Dunque **la libertà è naturale** e a mio giudizio siamo nati non solo padroni della nostra libertà ma anche dotati della volontà di difenderla. Ora se per caso qualcuno nutrisse ancora dei dubbi su questo e si fosse talmente depravato da non riconoscere più neppure i beni della propria natura umana e gli affetti che gli sono originari, è necessario rendergli l’onore che si merita e mettergli in cattedra per così dire le bestie prive di ragione che gli possano insegnare quale sia la sua natura e la sua condizione. Sì le bestie stesse, per Dio, a meno che gli uomini vogliano fare i sordi, continuamente gridano: viva la libertà! Infatti la maggior parte degli animali muore appena catturata. Come il pesce muore appena lo si toglie dall’acqua così tutti gli animali chiudono gli occhi alla luce del mondo piuttosto che continuare a vivere dopo aver perso la loro naturale condizione di libertà (…)”.

“ (...) così il cavallo; appena nato lo addestriamo a servire, ma nonostante tutte le nostre attenzioni e carezze, quando lo vogliamo domare dobbiamo ricorrere ai colpi di sperone per fargli mordere il freno, quasi volesse far vedere alla natura che se deve servire non lo fa di suo istinto ma per costrizione altrui. Che dire ancora? (...) se ogni essere che ha sentimento della propria esistenza vive l'infelicità della soggezione e corre dietro la libertà, se gli animali, che pur sono fatti per servire l'uomo, non riescono ad abituarsi senza manifestare allo stesso tempo un istinto contrario, quale oscuro male ha potuto snaturare a tal punto **l'uomo**, l'unico ad essere **nato propriamente per vivere libero**, da fargli perdere la memoria del suo primo stato e il desiderio di riacquistarlo?”.

Thomas Hobbes
(1588-1679)

- 1628 Traduzione della *Storia della guerra del Peloponneso* di Tucidide (V-IV sec. a.C.)
- Hobbes lascia l'Inghilterra per Parigi a causa degli effetti della pubblicazione degli *Elements of Law, Natural and Politics*
- A Parigi pubblica il *De cive* (1642) e il *Leviathan* (1651)

In mezzo ci sono: (a) la pace di Westfalia del 1648, che chiude la Guerra dei Trent'anni e inaugura un nuovo ordine globale, ma anche (b) le Guerre civili inglesi, con la decapitazione di Carlo I Stuart nel 1649.

PACE DI WESTFALIA (1648)

I due trattati che posero fine alla guerra dei Trent'anni, negoziati dal 1644 tra Impero, Svezia e nazioni protestanti, da un lato, e tra Francia e Impero, dall'altro.

“La Pace di Westfalia segnò la decadenza della Spagna, accrebbe la potenza di Svezia e Francia e riconobbe l'indipendenza delle Province Unite dalla Spagna e della Confederazione svizzera dall'Impero; ratificò **la fine delle guerre di religione** in Europa, allargando l'ambito della libertà di coscienza. Sul piano politico, allentando i vincoli tra signori feudali e Corona imperiale, indebolì il sistema politico-sociale del Sacro Romano Impero (...)”. (Voce dall'*Enciclopedia Treccani*)

Da un punto di vista strettamente religioso, i due trattati “estesero ai calvinisti le concessioni stabilite dalla Pace di Augusta per i luterani; confermarono il principio ***cuius regio eius religio*** (‘la religione sia quella di colui cui appartiene la regione’) riconoscendo il diritto di andare in esilio ai dissidenti, di cui si potevano però confiscare i beni solo dopo tre anni; parificarono i diritti civili di tutte le confessioni. (...) il nunzio (papale) non firmò il trattato, considerato lesivo degli interessi cattolici” (*ibidem*).

Guerre civili inglesi

- **1642** inizio della guerra civile;
- **1649** processo dell'Alta Corte di Giustizia a Carlo I e sua decapitazione, nonché abolizione della monarchia;
- **1652** potere assoluto di Cromwell (salutato con favore da Hobbes);
- **1660** Restaurazione con Carlo II (ben accolta da Locke);
- **1688-1689** Glorious Revolution contro il cattolico Giacomo II Stuart → Bill of Rights e separazione dei poteri (1689)



“Behemot e il Leviatano”, incisione di William Blake, 1825



“La distruzione del Leviatano”, Gustave Dorè, 1865





“L’anticristo sul leviatano”, dal *Liber Floridus*, 1120

Giobbe 41 ci fornisce la maggior quantità di dettagli sul leviatano come creatura marina reale (femmina):

Il leviatano non può essere legato o tenuto al guinzaglio (Giobbe 41:1, 5); la sua semplice vista è terrificante (versetto 9); è meglio tenerlo distante (versetti 8, 10). Il leviatano ha una forma aggraziata (versetto 12) ma è incredibilmente ben protetto da squame (versetti 13, 15–17). Petto e schiena sono similmente impenetrabili (versetti 15, 24). Ha denti spaventosi (versetto 14), e la morte attende chi si avvicini alle sue fauci (versetti 18–21). Persino uomini possenti sono terrificati dal leviatano (versetto 25). Nessuna spada, freccia, giavelotto, pietra, mazza o lancia può sconfiggerlo (versetti 26, 28–29). Non può essere imprigionato, perché spezza il ferro come se fosse paglia (versetto 27). Sulla terraferma, il leviatano lascia una scia di solchi; nell'acqua genera profondi vortici (versetti 30–32).

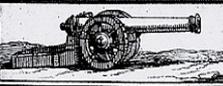
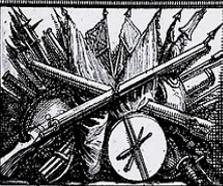
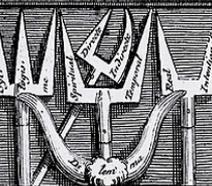
La descrizione biblica del leviatano si conclude affermando che è lui il vero re delle bestie: "Sulla terra non c'è nulla simile a lui, che **è stato fatto senza paura alcuna**" (versetto 33).

Leviathan or The Matter, Forme and Power of a Common Wealth Ecclesiastical and Civil :

- Riferimento biblico dal Libro di Giobbe →
Importanza non della mostruosità della figura evocata, quanto della sua imponente e terrificante e del fatto che «con lui non si possono stringere patti» (Carlo Galli)

Non est potestas Super Terram quae Comparatur ei Job. 41. 24



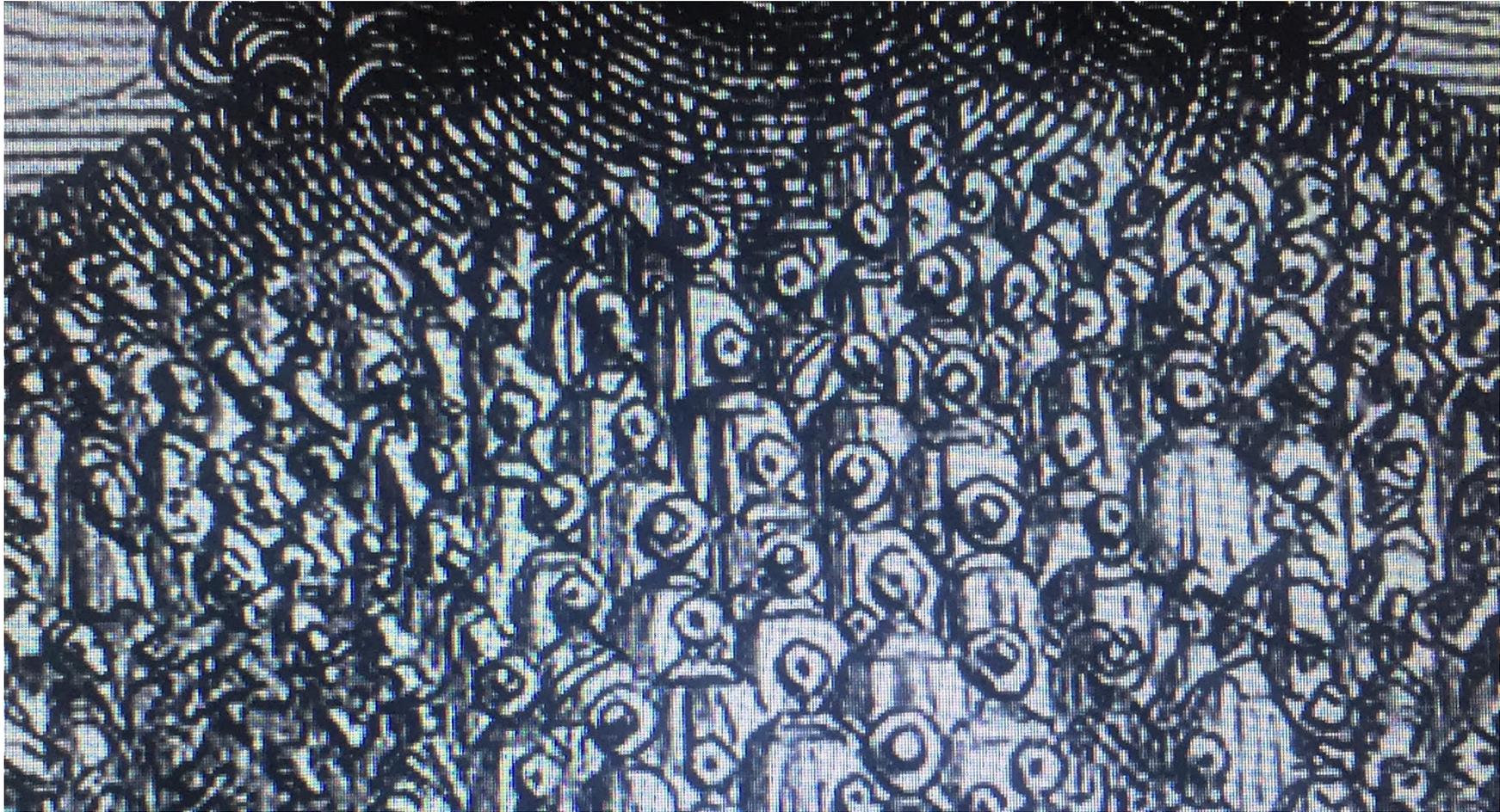
	
	
	
	
	

LEVIATHAN
Or
THE MATTER, FORME
and **POWER of A COMMON**
WEALTH ECCLESIASTICAL
and **CIVIL.**
By **THOMAS HOBBS**
of **MALMESBVRY.**

London
Printed for Andrew Crooke
1651.

Non est potestas Super Terram quae Comparetur ei Iob. 41. 24.





3 diverse definizioni di Stato:

- 1) “una moltitudine di uomini uniti come una persona da un potere comune, per la loro comune pace, difesa e vantaggio” (*Elements*, I, 19, 8)
- 2) “un’unica persona, la cui volontà in virtù dei patti contratti reciprocamente da molti individui, si deve ritenere la volontà di tutti questi individui (...)” (*De Cive*, V, 9)
- 3) “una persona, dei cui atti ciascun individuo di una grande moltitudine, con patti vicendevoli, si è fatto autore (...)” (*Leviathan*, 112)

Il grande uomo artificiale che è lo Stato (iconografia: corona sulla testa, spada in una mano e pastorale nell'altra) viene analizzato nei quattro Libri intitolati a:

1) *Dell'uomo*;

2) *Dello Stato*;

3) *Di uno Stato cristiano*;

4) *Del regno delle tenebre* (= “una confederazione di ingannatori che, per ottenere il dominio sugli uomini, si sforzano, con dottrine oscure ed erronee, di estinguere la luce sia della natura che del vangelo e di renderli così impreparati per il regno di Dio a venire”)

Marco Bertozzi, *Thomas Hobbes. L'enigma del Leviatano* (1983).
Un'analisi della storia delle immagini del Leviathan

http://storicamente.org/03bertozzi#_ftnref45

DIRITTO A TUTTO E RAGIONE INDIVIDUALE NELLO STATO DI NATURA

- ***Homo homini lupus*** (la frase non è originale di Hobbes, ma ripresa nella Lettera dedicatoria del *De Cive* direttamente da Plauto, attraverso Erasmo da Rotterdam)

- ***ius omnium in omnia***

«[...] è inclinazione generale di tutta l'umanità un desiderio perpetuo e senza tregua di un **potere** dopo l'altro, che cessa solo nella morte».

Ne deriva che il **diritto di natura** è la «[...] **libertà** che ciascuno ha di usare il proprio **potere (=ius)** a suo arbitrio per la conservazione della sua natura, cioè della sua vita [...]» → fine del vivere nell'autoconservazione individuale.

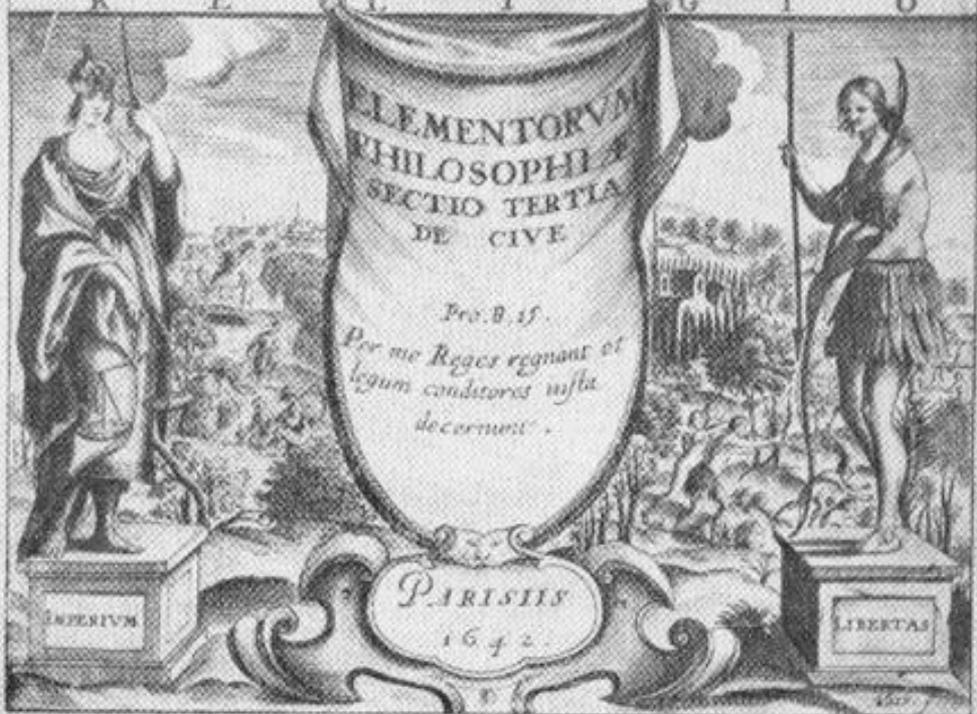
«Cosicché, troviamo nella natura umana tre cause principali di contesa: in primo luogo la **rivalità**; in secondo luogo la **diffidenza**; in terzo luogo l'**orgoglio**. La prima porta gli uomini ad aggredire per trarne un vantaggio; la seconda per la loro sicurezza; la terza per la loro reputazione. Nel primo caso ricorrono alla violenza per rendersi padroni della persona di altri uomini, delle loro donne, dei loro figli e del loro bestiame; nel secondo caso per difenderli. Nel terzo caso, per delle inezie, ad esempio per una parola, un sorriso, una divergenza di opinioni, e qualsiasi altro segno di disistima, direttamente rivolto alla loro persona o a questa di riflesso, essendo indirizzato ai loro familiari, ai loro amici, alla loro nazione, alla loro professione o al loro nome» (Leviatano, cap. XIII).

«Da ciò è manifesto che durante il tempo in cui gli uomini vivono senza un potere comune che li tenga tutti in soggezione, essi si trovano in quella condizione che è chiamata guerra e tale guerra è quella di ogni uomo contro ogni altro uomo».

«In tali condizioni, non vi è posto per l'operosità ingegnosa, essendone incerto il frutto: e di conseguenza, non vi è né coltivazione della terra, né navigazione, né uso dei prodotti che si possono importare via mare, né costruzioni adeguate, né strumenti per spostare e rimuovere le cose che richiedono molta forza, né conoscenza della superficie terrestre, né misurazione del tempo, né arti, né lettere, né società; e, ciò che è peggio, v'è il continuo timore e pericolo di una morte violenta; e la vita dell'uomo è solitaria, misera, ostile, animalesca e breve» (Leviatano, cap. XIII)



R E G I S T R O



Legge di natura

«un precetto o una regola generale scoperta dalla **ragione**, che proibisce ad un uomo di fare ciò che distruggerebbe la sua vita [...], e di non fare ciò che egli considera meglio per conservarla» (*Leviathan*, cap. XIV *Che cosa è il diritto di natura*)

Contrattualismo razionalistico = il corpo politico nasce dalla ragione di tutti espressa mediante il consenso attivo e razionale di ciascuno (*covenant* o **patto**).

Sulla **giustizia**:

“prima che i nomi di giusto e ingiusto possano aver luogo, ci deve essere qualche potere coercitivo per costringere ugualmente gli uomini all’adempimento dei loro patti, per mezzo del terrore di una qualche punizione (...) e per rendere **sicura** quella **proprietà** che gli uomini acquisiscono per contratto reciproco in ricompensa del diritto universale che abbandonano; e tale potere non c’è prima dell’erezione di uno stato. (...) *la giustizia è la costante volontà di dare ad ognuno il suo*. Perciò dove non c’è alcuna *cosa propria*, cioè dove non c’è proprietà, non c’è ingiustizia, e dove non viene eretto un potere coercitivo, cioè dove non c’è stato, non c’è proprietà, dato che tutti gli uomini hanno diritto a tutte le cose: quindi **dove non c’è stato non c’è niente di ingiusto**” (*Leviathan*, XV capitolo)

E altrove:

“(...) prima del potere, giusto e ingiusto non esistevano, perché la loro natura è relativa al comando, e ogni azione, per natura propria, è indifferente. Che sia giusta o ingiusta, deriva dal diritto di chi comanda. Dunque i re legittimi rendono giuste le cose che comandano, con il comandarle; e ingiuste le cose che vietano, con il vietarle” (*De Cive*, 183)

IL GIUSTO NELLO STATO → IL GIUSPOSTIVISMO

“(…) le leggi di uno Stato sono come le leggi del gioco: qualunque cosa su cui si accordano tutti i giocatori non è ingiusta per nessuno di essi” (*Leviathan*, 341)

E ancora:

“(…) allo stesso modo in cui gli uomini nel giocare scoprono la carta di briscola, e nel giocare, tutta la loro moralità non consiste in altro che nel non rifiutarsi di riconoscere quella carta, così nella nostra conversazione civile (il consenso reciproco verbalmente espresso nel patto), la nostra moralità è tutta compresa nel non disobbedire alle leggi” (*The english works of Thomas Hobbes*, V, 194)

“(…) non c’è nulla che il rappresentante sovrano possa fare ad un suddito (…) che, propriamente, possa essere chiamato **ingiustizia o ingiuria**, perché ogni suddito è autore di ogni atto che fa il sovrano, per modo che non manca mai del diritto a qualcosa (…)”.

2 esempi:

1. La condanna a morte di un suddito innocente da parte del sovrano

“(…) sebbene un’azione (…) sia contro la legge di natura (…) tuttavia essa non (è) un’ingiuria contro (il suddito innocente), ma verso Dio”.

Solo “se il sovrano comanda ad un uomo (per quanto sia giustamente condannato) di uccidere, ferire o mutilare se stesso o di non resistere a quelli che lo assaltano, o di astenersi dal prendere cibo, aria, medicine o qualunque altra cosa, senza la quale non possa vivere, quell’uomo ha **la libertà di disobbedire**” (*Leviathan*, cap. XXI)

2. L'ostracismo

“(…) gli Ateniesi, quando bandivano per dieci anni il cittadino più potente dello stato, non pensavano di commettere ingiustizia, e tuttavia non discutevano quale crimine avesse egli fatto, ma in che cosa avrebbe nuociuto (...); ed ogni cittadino, portando il suo guscio d’ostrica nella piazza del mercato, con su scritto il nome di colui che desiderava fosse bandito, senza effettivamente accusarlo, talvolta bandiva un Aristide per la sua reputazione di giustizia, e talvolta uno scurrile buffone, come Iperbolo, per essersi fatto beffa di lui. Non si può dire tuttavia che il popolo sovrano di Atene fosse privo del diritto di bandirlo, o che un ateniese fosse privo della libertà di fare una beffa o di essere giusto” (*Leviathan*, cap. XXI)

Hobbes e la libertà dei sudditi

LEGGE E LIBERTA' NELLO STATO

(= assenza di impedimenti, cioè libertà negativa)

La libertà statale si può cogliere verso l'esterno ma mai all'interno, essendo sempre la legge «restrizione della libertà naturale, senza la quale non si può avere alcuna possibilità di pace» (*Leviathan*, cap. XXVI).

“Come gli uomini, per conseguire la pace e per conservare con essa se stessi, hanno fatto un uomo artificiale, che chiamiamo Stato, così hanno fatto anche delle catene artificiali, chiamate **leggi civili**, che essi, con mutui patti, hanno attaccato per una estremità alle labbra di quell'uomo o assemblea di uomini cui hanno dato il potere sovrano e per l'altra estremità alle proprie orecchie. È solo in relazione a questi vincoli che parlerò ora della **libertà dei sudditi**” (*Leviathan*, cap. XXI)

Più avanti,

“La libertà dei sudditi si trova (...) solo in quelle cose che il sovrano, nel regolare le loro azioni, non ha menzionato, quali la libertà di comprare, di vendere e di fare altri contratti l’uno con l’altro, di scegliere la propria dimora, il proprio cibo, il proprio modo di vita, di istruire i figli nel modo che pensano sia idoneo e di fare altre cose simili”.

“Gli Ateniesi e i Romani erano liberi, cioè i loro stati erano liberi, e ciò non perché ogni particolare avesse la libertà di resistere al proprio rappresentante, ma perché **il loro rappresentante aveva la libertà di resistere ad un altro popolo o di aggredirlo**. Al giorno d’oggi sui torrioni della città di Lucca è scritta a grandi caratteri la parola LIBERTAS; da ciò non si può tuttavia inferire che un particolare ha più libertà o immunità nel servizio verso lo stato in quel paese che non a Costantinopoli. Sia monarchico o popolare lo stato, la libertà è sempre la stessa (*ibidem*)”.

Sul giusnaturalismo hobbesiano (T. Magri):

“(…) le difficoltà del giusnaturalismo di Hobbes dipendono in fondo dal fatto che esso deve permettere di rendere conto dell’istituzione dello Stato, al cui interno cessa però di avere senso e funzione. La teoria della legge di natura è come una scala, che si getta via dopo averla usata per salire. Ma anche questo non è strettamente vero. Perché lo Stato è la realizzazione, nell’unica forma possibile, dei principi stabiliti dalla teoria morale (razionale). (...) *l’unica* scelta razionale possibile per (...) individui (insocievoli, antagonistici, privi di universalità morale, ma uguali e razionali) è l’assunzione dell’obbligo politico, e (...) questo segna il loro ingresso in società” (pp. 209-210)

SINTESI:

1) **POTERE PER ISTITUZIONE** → IL SOVRANO POLITICO (SPAZIO CIVILE)

2) **POTERE PATERNO E DISPOTICO** → PADRE E CAPOFAMIGLIA (SPAZIO DELLA CASA)

SUL POTERE (DOMINION) PATERNO E DISPOTICO

«So che Aristotele nel primo libro della sua *Politica* pone come fondamento della sua dottrina che gli uomini sono per natura, alcuni più disposti per comandare [...] altri per servire [...] come se i padroni e i servi non fossero stati introdotti dal consenso degli uomini, ma dalla differenza dell'ingegno, cosa che non solo è contro la ragione, ma anche contro l'esperienza. Ci sono infatti pochissimi così sciocchi da non preferire di governarsi da sé piuttosto che di essere governati da altri» (*Leviatano*, cap. XV).

Alla base del potere dispotico non c'è una differenza naturale fra servo e padrone ma un **PATTO**

“(Esso) è acquisito dal vincitore, allorquando il vinto, per evitare al presente il colpo della morte, pattuisce, o con parole espresse o con altri sufficienti segni della voltà, che finché gli saranno concesse la vita e la libertà del suo corpo, il vincitore ne avrà l'uso a suo piacimento. Dopo aver fatto tale patto il servo è un vinto e non prima” (*Leviatano*, XX).

«Se contasse solo la generazione, il dominio paterno spetterebbe in misura uguale a entrambi i genitori; cosa tuttavia impossibile, secondo Hobbes, perché nessuno “può obbedire a due padroni”. Nello stesso stato di natura, in cui si suppone non ci siano leggi sul matrimonio, sono pertanto talvolta presenti patti tra l'uomo e la donna volti a risolvere la questione del controllo della prole. È il caso delle amazzoni, che si sarebbero messe d'accordo con gli uomini con cui si accoppiavano per assicurare la procreazione al fine di tenere con sé solo le figlie femmine. In assenza di patti, il dominio, nello stato di natura, è invece della madre, la cui generazione è certa e che può decidere se nutrire il figlio o esporlo».

In merito, e in part. sui diritti delle madri, cfr. T. HOBBS, *Elementi di legge naturale e politica* (1968), Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1985, seconda parte, cap. IV, p. 193-194 e il cap. VIII del *De Cive* http://amsacta.unibo.it/id/eprint/4293/1/Sarti_Servo_e_Padrone_1.pdf

ANALOGIA FAMIGLIA-STATO

«Insomma i diritti e le conseguenze del dominio, sia *paterno* che *dispotico*, sono proprio le stesse [sic] di quello di un **sovrano per istituzione** [...] una grande famiglia, se non fa parte di qualche stato, è in se stessa, per quanto riguarda i diritti di sovranità, una piccola monarchia, sia che la famiglia consista di un uomo e dei suoi figli, o di un uomo e dei suoi servi, o di un uomo, dei suoi figli e dei suoi servi insieme; in essa il padre o padrone è il sovrano. Ma tuttavia una famiglia non è propriamente uno stato, a meno che non abbia un potere tale, per il suo numero o per altre opportunità, da non essere soggiogata senza il rischio di una guerra»,
(*Leviatano*, XX)

John Locke
(1632-1704)

Two Treatises of Government (1681-1683)

Primo trattato sul governo → Stesura negli stessi anni del *Secondo Trattato*

Salta il presupposto filmeriano di un contenuto assoluto dell'autorità paterna direttamente tratto dal diritto naturale e/o dalla Bibbia → «(per Locke) Adamo non esercitò un potere assoluto sulla famiglia, non fu investito della regalità direttamente da Dio e non era proprietario unico [ma usufruttuario] dei frutti della natura», Pandolfi, p. 216

Presenza di distanza da Filmer → Separazione netta fra autorità paterna sulla famiglia e autorità politica nello Stato

Totale autonomia delle due sfere in ragione del fatto che nessun magistrato civile può intervenire sul dovere di obbedienza dei figli verso il padre, che pure è libero e non assoluto. Inoltre, è impensabile che il re sia il solo padre, perché questo significherebbe che i singoli *patres familias* non hanno alcuna autorità domestica. Per contro, immaginare questi ultimi come dotati di vera e propria sovranità politica significa ammettere uno scenario di anarchia.

Secondo trattato sul governo

«La prima società fu quella fra **marito e moglie**, che diede origine a quella fra genitori e figli, alla quale venne ad aggiungersi, col tempo, quella fra padrone e servo, e, sebbene queste tre potessero trovarsi, e generalmente si trovassero insieme, e non costituissero che una sola famiglia, in cui **il padrone o la padrona** avevano una forma di governo proprio della famiglia, ciascuna di esse o tutte insieme non giungevano a costituire la società politica».

Del resto

«Consideriamo dunque il capo di una famiglia con tutte queste relazioni subordinate di moglie, figli, servi e schiavi riuniti sotto **il governo domestico di una famiglia**, la quale, qualunque somiglianza abbia, nel suo ordine, nelle sue funzioni e anche nel numero, con una piccola società politica, tuttavia ne dista molto, tanto nella costituzione del potere che nel fine».

Padroni, servi liberi e schiavi

«Padrone e servo sono nomi antichi come la storia, ma dati a gente di ben diversa condizione, perché un uomo libero può farsi servo di un altro col vendergli, per un certo tempo, il servizio che prende a prestare, in cambio d'una paga che riceve; il che, sebbene di solito introduca il servo nella famiglia del padrone e lo sottoponga alla normale disciplina di questa, tuttavia non conferisce al padrone se non un potere temporaneo su di lui, e non maggiore di quanto sia convenuto nel contratto intervenuto fra di loro. Ma vi è un'altra specie di servi, che con nome specifico chiamiamo schiavi, i quali, essendo prigionieri presi in una **guerra giusta**, sono **per diritto di natura** assoggettati al dominio assoluto e al potere arbitrario dei loro padroni».

Il potere dispotico

«(...) il potere dispotico è il **potere assoluto e arbitrario**, che uno può avere su di un altro, di togliergli la vita quando vuole. Questo è un potere che non è conferito dalla natura, perché la natura non ha fatto queste distinzioni fra gli uomini, né può essere trasmesso da un contratto, perché l'uomo, non avendo neppure lui questo potere assoluto sulla propria vita, non può conferirlo ad altri, ma non può essere altro che l'effetto del rischio a cui l'aggressore espone la propria vita quando si pone in uno stato di guerra con un altro [...] i **prigionieri presi in guerra giusta**, e legittima, ed essi soltanto, sono soggetti a un **potere dispotico**, il quale, come non deriva da un contratto, così non ne produce alcuno, ma è **lo stato di guerra continuato**. Infatti qual contratto può farsi con un uomo che non è padrone della propria vita? A quale condizione può egli mai adempiere? E appena si riconosce ch'egli è padrone della propria vita, il potere dispotico e arbitrario del suo padrone cessa. Colui ch'è **padrone di sé e della propria vita** ha anche diritto ad avere i mezzi di conservarla, così che appena interviene un contratto la schiavitù cessa».

La guerra giusta

“Lo stato di guerra è uno stato d'inimicizia e distruzione; e perciò chi manifesta con parole o atti un'intenzione, non passionale e impetuosa, ma messa a punto con calma contro la vita di un altro uomo, si pone in stato di guerra con colui contro il quale ha manifestato tale intenzione, ed espone così la sua vita al potere di sottrargliela di costui, o di chiunque corra in suo soccorso, e ne sposi la causa...

... È ragionevole e giusto che abbia il diritto di distruggere chi mi minaccia di distruzione. Poiché, in base alla **legge fondamentale di natura**, l'uomo deve preservarsi per quanto possibile, quando non possono essere salvaguardati tutti, la salvezza dell'innocente deve essere privilegiata. Si può distruggere un uomo che ci fa guerra, o dimostri inimicizia verso il nostro essere, per la stessa ragione per cui si può uccidere un lupo o un leone: uomini siffatti, che non rispettano i vincoli della comune legge di ragione, e non hanno altra regola che la forza e la violenza, possono essere trattati come bestie da preda, come quelle creature pericolose e dannose che sicuramente distruggeranno chi cada in loro potere”.

Il diritto di conquista

«... molti confondono la forza delle armi col consenso popolare e considerano la conquista come una delle fonti del governo. Ma la conquista è tanto diversa dall'istituzione d'un governo quanto il demolire una casa lo è dal costruirne una nuova».

«... supponiamo – cosa che di rado avviene – che i conquistatori e conquistati non si fondano mai in un sol popolo, sotto le stesse leggi e nella stessa libertà. Vediamo allora quale potere sul vinto ha un legittimo conquistatore. Affermo che si tratta di un potere dispotico».

«Ecco insomma in breve che cosa significa la conquista. Il vincitore, se la sua causa è giusta, ha un diritto dispotico sulla persona di tutti coloro che hanno effettivamente collaborato o concorso alla guerra contro di lui e ha il diritto di rivalersi, sul loro lavoro e sui loro beni, delle spese e dei danni subiti, senza con ciò ledere il diritto di nessun altro. Sul resto della popolazione, se c'è stato chi non ha consentito alla guerra, e sui figli degli stessi prigionieri, nonché sulla proprietà degli uni e degli altri, non ha alcun potere; e dunque, per effetto di conquista, non può avere alcun titolo legittimo al dominio su di loro, né in proprio né in successione ai suoi discendenti. Commette anzi aggressione, se attenta alle loro proprietà e si pone con ciò in istato di guerra contro di essi; e non ha miglior diritto di sovranità, né lui né nessuno dei suoi discendenti».

«Nessun regime (...) può aver diritto
all'obbedienza d'un popolo che non vi abbia
liberamente consentito (...)»

Il potere politico

Stato di natura lockiano → Posizione umana nell'ambito della creazione (e non, come per Hobbes, ipotesi di ragione).

Dio ha creato diversi piani, su ciascuno dei quali sono distribuite creature uguali per facoltà e natura comune → piano umano della creazione popolato da individui uguali per diritti e doveri.

“uno stato di **perfetta libertà** di regolare le proprie azioni e di disporre dei propri beni e persone come (gli individui) meglio credono, entro i limiti della legge naturale, senza chiedere l'altrui benessere o obbedire alla volontà altrui. È questo anche uno stato di **eguaglianza**, in cui potere e autorità sono reciproci poiché nessuno ne ha più degli altri. Nulla invero è più evidente del fatto che **creature della stessa specie e grado**, indifferentemente nate per godere degli stessi doni della natura e usare le stesse facoltà, debbano essere fra loro eguali (...)” (*Second Treatise of Government*)

Legge di natura

Essa “vuole la pace e la conservazione di tutti gli uomini”.

E, nonostante questo, il conflitto tra gli individui è sempre possibile.

Nello stato di natura “manca una legge stabilita, fissa, conosciuta, la quale per comune consenso sia ammessa e riconosciuta come regola del diritto e del torto, e misura comune per decidere tutte le controversie; perché, sebbene la legge di natura sia evidente e intelligibile ad ogni creatura ragionevole, tuttavia gli uomini, in quanto sono influenzati dai loro interessi e la ignorano per mancanza di studio, tendono a non riconoscerla come una legge che li obblighi ad applicarla ai loro casi particolari”.

Dato il conflitto potenziale,

“(...) ciascuno ha il diritto di punire chi trasgredisce quella legge, nella misura bastante a scoraggiarne la violazione”.

Conseguenze:

“A questa inconsueta dottrina, che cioè nello stato di natura ciascuno ha il potere esecutivo della legge naturale, si obietterà di certo che non è cosa ragionevole che gli uomini giudichino della propria causa; si dirà che l’amor di sé li renderebbe parziali verso se stessi e i propri amici, mentre la malvagità naturale, la passione e lo spirito vendicativo li porterebbe ad esagerare nell’atto di punire gli altri”.

Il giudice comune contro Hobbes

Stato civile (= political society) e government

“E se il *government* deve essere il rimedio ai mali che necessariamente scaturiscono dal fatto che gli uomini sono giudici di se stessi, onde lo stato di natura non può essere a lungo accettato, mi chiedo che genere di governo sia, e in che senso sia migliore dello stato di natura, quello in cui un solo uomo, regnando su molti, abbia la libertà di giudicare se stesso e possa fare ai suoi sudditi tutto quello che vuole, mentre tutti gli altri non hanno la minima libertà di discutere o controllare coloro che eseguono il suo volere, e qualsiasi cosa lui faccia – guidato da ragione, da errore o da passione – devono obbedirgli”.

Stato di natura e diritti di natura: la property

Appropriazione  **Lavoro**  Proprietà

L'appropriazione si realizza mediante ciò che ciascun individuo possiede in natura, «il suo corpo e l'opera delle sue mani» → **Lavoro** → con esso l'individuo applica al bene presente in natura «qualcosa che esclude il comune diritto degli altri uomini».

Property = «Il lavoro che mi apparteneva e con cui ho tolto quei beni alla condizione comune in cui si trovavano ha istituito la mia proprietà su di essi».

Invenzione della moneta

Sull'appropriazione e la deperibilità dei beni nelle «prime età del mondo»:

→ «Così, dapprincipio tutto il mondo era America, più di quanto sia ora, poiché in nessun luogo si conosceva qualcosa di simile al denaro».

Squilibrio già nello stato di natura nella condizione di sostanziale uguaglianza fra gli individui:

Rischio di accumulazione e di **proprietà sganciata dal valore aggiunto dal lavoro**

Risposta lockiana = «clausola limitativa della proprietà» → Tesa a non pregiudicare la condizione degli altri ai quali devono restare «beni sufficienti e altrettanto buoni».

Tuttavia, in ogni caso Locke difende la diffusione della moneta → secondo qualcuno, radici dell'accumulazione capitalistica

→ Presso quei popoli che non conoscono la moneta «il sovrano di un ampio e fertile territorio mangia, alloggia e veste peggio di un bracciante inglese».

Tuttavia, la proprietà e la sperequazione nella distribuzione della ricchezza (denaro) incrementeranno ulteriormente il tasso di conflittualità giustificando l'uscita dallo stato di natura → Il *Commonwealth*

Pactum unionis (o di incorporazione) e Commonwealth

«(la creazione dello Stato) può essere fatta da un gruppo di uomini, perché non lede la libertà di tutti gli altri, che restano come prima nell'indipendenza dello stato di natura. Quando un certo numero di uomini in tal modo consente di istituire una comunità o stato politico, essi vengono immediatamente associati in modo da costituire un sol corpo politico, in cui **la maggioranza** ha diritto di decretare e decidere per il resto» → Si entra così consensualmente nel *Commonwealth* (=CIVITAS o popolo fattosi corpo, o comunità o tutto politico)

Il supremo potere legislativo e le forme di governo

Il *commonwealth* si riunisce per esprimere una maggioranza chiamata a decidere a chi affidare il supremo potere legislativo, scegliendo così «la forma del *government* (forma della sovranità) a cui tutti, anche quelli che non hanno partecipato alla deliberazione, dovranno obbedire».

Quindi, «(...) la maggioranza può servirsi di tutto quel potere per fare di tanto in tanto leggi per la comunità e renderle operanti per mezzo di funzionari da essa stessa designati. In questo caso la forma di governo è una perfetta **democrazia**. Oppure può affidare il potere di legiferare a pochi prescelti e ai loro eredi e successori, e allora si tratta di un'**oligarchia**. O ancora può affidarlo a uno solo, e allora è una **monarchia**».

Il legame di fiducia tra i poteri dello Stato

Al di là del patto istitutivo del *Commonwealth* (= patto di unione che costituisce la comunità come giudice o arbitro), abbiamo poi il rapporto fiduciario di *trust* (= mandato fiduciario) che lega fra loro maggioranza e legislativo (e, più in generale, tutti i poteri dello Stato)

Il trust (= mandato o rapporto fiduciario)

“L'autorità legislativa, o autorità suprema, non può arrogarsi il potere di governare per mezzo di estemporanei arbitrari decreti, ma è tenuta a dispensare la giustizia e stabilire i diritti dei sudditi con leggi promulgate e stabili e per mezzo di giudici abilitati e noti” → Rapporto stretto con il futuro costituzionalismo

L'appello al cielo

Il Commonwealth (= il popolo incorporato) può sempre mutare o destituire il legislativo (come, in generale, qualunque potere dello Stato) quando verifichi che “agisce in modo contrario alla fiducia in esso riposta”.

L'appello al cielo come parola al Commonwealth

“E là dove **il corpo del popolo, o ciascun singolo**, è privato del suo diritto, o subisce l'esercizio di un potere illegittimo e **non ha possibilità di appello sulla terra**, esso ha diritto di appellarsi al cielo, ogni qual volta ritiene che vi sia sufficiente motivo. E dunque per quanto il popolo non possa essere giudice nel senso di avere in forza della costituzione di quella società un qualche superiore potere di decidere ed emettere sul caso una sentenza operante, tuttavia **una legge antecedente e più alta d'ogni umana legge positiva** gli riserva la decisione ultima, che compete a tutti gli uomini quando non hanno appello sulla terra, e cioè giudicare se abbiano giusto motivo di **appello al cielo**”

L'Appello al cielo si ricollega al **diritto di resistenza**, sollevando la questione della possibile attivazione da parte del *quisque de populo* o di soggetti a ciò autorizzati

“Ci si può dunque opporre agli ordini di un sovrano? Gli si può fare resistenza ogni volta che si subisca un torto o che semplicemente si pensi che non ci abbia reso giustizia? Una cosa del genere scardinerebbe e sovvertirebbe l'intera politica, e in luogo dell'autorità e dell'ordine resterebbero solo l'anarchia e la confusione.

A ciò rispondo che la forza si deve opporre solo alla forza iniqua e illegale: chiunque si oppone in un caso diverso si si attira la giusta condanna di Dio e degli uomini. Non seguiranno dunque da ciò quei pericoli e quella confusione di cui spesso si parla (...)” (*Trattato sul governo*, 2002, p. 147).

... se quegli atti illegali colpiscono la maggioranza del popolo, o il danno e l'oppressione toccano, sì, solo alcuni pochi, ma in casi tali che precedenti e conseguenze appaiono una minaccia per tutti; e, si è persuasi in coscienza che le proprie leggi, e con esse i propri beni, la propria libertà e vita, sono in pericolo, e così pure forse la propria religione, allora io non vedo davvero come si possa impedire al popolo di resistere alla forza illegale che viene usata contro di esso. Certo, questo è un inconveniente che incombe su qualsiasi governo quando i responsabili di esso lo riducano a essere generalmente sospetto al popolo: ed è questo lo stato piú pericoloso in cui possano mettersi (...)" (ivi, p. 150)

Sul pericolo di sovversione:

“(...) gli uomini non sono indotti ad abbandonare le loro vecchie istituzioni così facilmente come alcuni tendono a sostenere”.

E altrove:

“(la ribellione e l’eversione sono piuttosto consone a) coloro che detengono il potere, col pretesto dell’autorità che possiedono per la tentazione di usare la forza che hanno fra le mani, per l’adulazione di coloro che li attorniano”.

Se la *political society* nasce a salvaguardia della proprietà, la peggior forma di governo a tale fine appare certamente quella assolutistica, che della proprietà non tiene sufficientemente conto

→ ANTIASSOLUTISMO LOCKIANO

Tuttavia, con l'uscita dallo stato di natura la nozione di proprietà, diventando centrale, si altera:

Non più possesso di sé e dei propri beni (cap. IX), ma l'insieme dei beni e delle sostanze accumulate nello stato di natura (cap. XI)

Jean-Jacques Rousseau
1712-1778

Il programma politico

«Se avessi potuto scrivere appena il quarto di ciò che vidi e sentii sotto quell'albero [*l'illuminazione di Vincennes*] con quale chiarezza avrei posto in rilievo tutte le contraddizioni del sistema sociale, con qual forza avrei descritto tutti gli abusi delle istituzioni, con quale semplicità avrei dimostrato che l'uomo è naturalmente buono e che soltanto a causa delle istituzioni gli uomini diventano malvagi». (Lettera a Malesherbes, 12 gennaio 1762).

Il *Contratto sociale* (1762)

La struttura:

Libro primo → Patto sociale;

“ secondo → Sovrano;

“ terzo → Governo;

“ quarto → Mantenimento dello Stato

Il terzo e il quarto libro sono strettamente legati tra loro.

Il contesto teorico:

- Il contrattualismo moderno di ispirazione giusnaturalistica

→ Rapporto meno problematico col giusnaturalismo rispetto al *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza* prima, e al *Manoscritto di Ginevra* poi. In quest'ultimo si nega: a) che esista una presunta “società del genere umano”, a favore invece di “società particolari” di uomini; b) che esista uno stato di natura popolato da esseri tutti ugualmente razionali, a favore della nozione di “perfettibilità” umana → Facoltà che, interagendo con bisogni, passioni e conoscenze umane, colloca l'uomo in una storia complessa di progresso e perdita

Stato di natura = Stato di felice isolamento e di primitiva indipendenza. Né stato di guerra né stato di pace.

L'uomo di Rousseau – come scrive Biral –, attrezzato per essere felice, è nato per essere libero.

Felicità ➤ Bienêtre (=istinto di autoconservazione)

Libertà ➤ Pitié (= sentimento naturale – comune anche agli animali – di freno all'illimitata libertà, detto anche “amor di sé” applicato al genere umano)

La pitié impone:

“Fai il tuo bene con il minor male possibile per gli altri” (*Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza*).

Dall'uomo della natura all'uomo dell'uomo

La pietà si attiva solo quando l'istinto di autoconservazione è appagato → **AMOR DI SE'**

Ma, cause impreviste ed incontrollabili (“per accidente e non per necessità”) hanno spinto l'uomo fuori dallo **stato conforme alla propria natura**, trasformando il sentimento dell'amor di sé nella sua variante egoistica, la passione dell'**AMOR PROPRIO** (desiderio di riconoscimento di sé e di autoaffermazione nella società → tema della riflessività).

La libertà

«L'uomo è nato libero, e ovunque è in catene. [...] Come è avvenuto questo cambiamento? Lo ignoro. Che cosa può renderlo legittimo? Credo di poter risolvere questo problema» (*Contratto sociale*, Libro I, cap. I).

Sul nesso libertà-schiavitù (=condizione morale comune allo schiavo e al padrone):

«Rinunciare alla propria libertà significa rinunciare alla propria qualità di uomo, ai diritti dell'umanità, e perfino ai propri doveri. Non vi è alcun indennizzo possibile per chi rinunci a tutto. Una tale rinuncia è incompatibile con la *natura dell'uomo*» (*Contratto sociale*, I, IV, "Sulla schiavitù")

E altrove:

«Anche chi si crede padrone degli altri, non è per questo meno schiavo di loro» (*Contratto sociale*)

Infine:

«La libertà consiste meno nel fare la propria volontà che nel non essere sottomessi a quella altrui; essa consiste inoltre nel non sottomettere la volontà altrui alla nostra. Chiunque sia padrone non può essere libero, e regnare è obbedire» (*Lettres de la Montagne*)

Patto iniquo e dispotismo

(soprattutto nel *Discorso sull'origine...*)

“Io faccio con te una **convenzione** tutta a tuo carico e tutta a mio profitto, che io rispetterò finché mi piacerà, e tu osserverai finché piacerà a me” (*Contratto sociale*, I, V).

E ancora:

“Voi avete bisogno di me perché io sono ricco e voi siete povero; stipuliamo dunque un accordo: io permetterò che voi abbiate l'onore di servirmi a condizione che mi doniate il poco che vi resta per il disturbo che mi prenderò a comandarvi” (*Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini* e voce “Economia politica”)

DISPOTISMO = “figurazione storico-universale” (E. Pulcini) e non forma di governo come anni primi in Montesquieu.

Due possibili vie per porre rimedio al male (ingiustizia) sociale:

1. Formare l'homme/uomo (in una società grande e corrotta, formazione morale dell'individuo);
2. Formare il citoyen/cittadino (in una società piccola e più vicina alle origini, cambiamento della società attraverso una nuova costituzione politica → dal male sociale al bene comune).

Buone istituzioni che riattivino le condizioni dell'“uomo della natura” vs. l'“uomo dell'uomo”

“(…) trovare una forma di associazione che con tutta **la forza comune** difenda e protegga le persone e i beni di ogni associato, e mediante la quale ciascuno, unendosi a tutti, obbedisca tuttavia soltanto a se stesso, e resti non meno libero di prima” (*Contratto sociale*, I, VI)

La cittadinanza attraverso l'accordo delle libere volontà

“Prima di esaminare l'atto con cui un popolo elegge un re, sarebbe bene esaminare l'atto in virtù del quale un popolo è un popolo. Infatti questo atto, essendo necessariamente anteriore all'altro, costituisce il vero fondamento della società” (*Contratto sociale*, I, V)

PATTO DI UNIONE TRA INDIVIDUI E COMUNITA' → L'individuo esce dallo stato di natura acquisendo contemporaneamente la doppia condizione di **cittadino** e **suddito**.

Del resto,

“ciascuno di noi mette in comune la propria persona e ogni proprio potere sotto la suprema direzione della **volontà generale**; e noi, in quanto **corpo politico** (corpo morale e collettivo), riceviamo ciascun membro come parte indivisibile del tutto” (I, VI)

Volontà generale = Nozione sviluppata nel Libro secondo, ma già enucleata nella voce “Economia politica”.

“Vi è una sola legge che per sua natura esiga un **consenso unanime**, ed è il **patto sociale**; perché l’associazione civile è l’atto più volontario del mondo (...). Se dunque al momento del patto sociale si trovano degli oppositori, la loro resistenza non invalida il contratto, ma impedisce solamente che essi vi siano compresi: sono stranieri tra i cittadini. Una volta costituito lo Stato, il consenso consiste nella residenza; abitare nel territorio significa sottomettersi alla sovranità. All’infuori di questo contratto originario, la decisione della maggioranza obbliga sempre tutti gli altri; è questa una conseguenza del contratto stesso. Ma, ci si chiederà, come può un uomo essere libero e al tempo stesso costretto a conformarsi a volontà che non sono le sue? Come possono gli oppositori essere liberi e soggetti a leggi a cui non hanno acconsentito? ...

... Il cittadino acconsente a tutte le leggi, anche a quelle che vengono approvate contro la sua volontà, e anche a quelle che lo puniscono quando osa violarne qualcuna. **La volontà costante di tutti i membri dello Stato è la volontà generale (...)**. Quando si propone una legge nell'assemblea del popolo, ciò che gli si chiede non è precisamente se approva o respinge la proposta, ma se tale proposta è conforme o no alla volontà generale, che è la sua; ciascuno, votando, esprime il proprio parere in proposito; e dal calcolo dei voti si ricava la dichiarazione della volontà generale. Quando dunque prevale il parere contrario al mio, ciò non significa altro se non che io mi ero sbagliato, e che quella che io credevo essere la volontà generale non era tale. Se fosse prevalso il mio parere personale, avrei fatto una cosa diversa da quella che volevo; ed allora non sarei stato libero" (*Contratto sociale*, IV, ii)

“Spesso c’è molta differenza tra la volontà di tutti e la volontà generale: questa considera soltanto l’interesse comune; l’altra ha di mira l’interesse privato, e non è che la somma di volontà particolari; ma togliete da queste stesse volontà il più e il meno che si annullano reciprocamente, resta, come **somma delle differenze**, la volontà generale” (*Contratto sociale*, II, iii)

**L'alienazione totale di ogni associato
con tutti i suoi diritti
in favore di tutta la comunità**

- **Condizione uguale per tutti**, in quanto ognuno si dà tutto intero;
- **Unione perfetta**, in quanto alienazione totale e senza riserve;
- “(...) chi si dà a tutti (in condizioni di reciprocità) non si dà a nessuno” (*Contratto sociale*, I)

Cosa si acquista perdendo l'illimitata libertà dello stato di natura? → non maggiore sicurezza, né potenziamento dei diritti di natura, ma due libertà fondamentali:

- 1. Libertà civile**, con conseguente uguaglianza davanti alla legge;
- 2. Libertà morale** (= ognuno padrone di se stesso, e nessuna forma di dipendenza sociale).

Schiavitù e dipendenza personale

La forza comune, che fonda l'autorità legittima, non coincide con il **diritto del più forte**:

“Se un brigante mi sorprende nel fondo di un bosco, non solo sono costretto a dargli la borsa **per forza**, ma, ammesso che riuscissi a nascondergliela, sarei anche obbligato a dargliela **in coscienza**? Giacché, in fin dei conti, anche la pistola che impugna è un potere. (...) **forza non fa diritto**, e (...) si è obbligati a obbedire soltanto ai poteri legittimi” (I, III)

“Riconoscere la contingenza e la storicità della schiavitù (paradigma di tutte le forme di dipendenza personale, anche quelle meno estreme) non implica alcuna particolare simpatia, da parte di Rousseau, per chi le subisce. I servi, che, nella penosa scala della dipendenza, sono a suo avviso solo un gradino sopra gli schiavi, gli appaiono tutti furfanti (*fripons*). Arroganti, approfittatori, imbrogliatori, canaglie... Il vocabolario che usa per definirli è tutt'altro che lusinghiero. Non si stanca di ripetere che è opportuno assumerne il minor numero possibile, per avere meno nemici ed essere meglio serviti”.

R. Sarti, *Servo e padrone, o della (in)dipendenza*

Scrive Rousseau di se stesso:

«Non era il mestiere in sé a dispiacermi; [...] speravo di raggiungervi la perfezione. Ci sarei arrivato, probabilmente, se la brutalità del mio padrone e l'eccessiva soggezione non mi avessero disgustato del lavoro. Gli sottraevo il mio tempo per impiegarlo in occupazioni dello stesso genere, ma che avevano per me l'attrattiva della libertà. [...] La tirannia del mio padrone finì per rendermi insopportabile il lavoro, che avrei amato, e per procurarmi vizi che avrei odiato, quali la menzogna, la poltroneria, il furto. Nulla mi ha insegnato la differenza che corre tra la dipendenza filiale e la *schiavitù servile*, quanto il ricordo dei mutamenti che quel periodo produsse in me. [...] Avevo goduto di una *libertà* onesta, che sino allora s'era andata solo gradualmente restringendo, ed ora svanì del tutto. Ero ardito in casa di mio padre [...] divenni pavido presso il padrone, e da allora fui un ragazzo perduto...

Abituato a una *perfetta eguaglianza* con i miei superiori nel modo di vivere [...] si giudichi che cosa dovetti diventare in una casa dove non osavo aprir bocca, dove bisognava allontanarsi dalla tavola a un terzo del pasto, e dalla stanza non appena non avevo più nulla da farvi, dove, incatenato senza tregua al lavoro, vedevo solo oggetti di godimento per gli altri e di privazione per me; dove l'immagine della libertà del padrone e dei lavoranti aggravava *il peso della mia dipendenza*; dove nelle discussioni sugli argomenti che meglio conoscevo non osavo aprir bocca; dove insomma tutto ciò che vedevo diventava per il mio cuore oggetto di cupidigia unicamente perché ero privo di tutto [...]. Ecco come imparai a desiderare in silenzio, a nascondermi, a dissimulare, a mentire, e persino a rubare, fantasia che fino a quel momento non mi era mai venuta, e dalla quale da allora non sono più riuscito a guarire del tutto...

Cupidigia e impotenza portano sempre là. *Ecco perché tutti i domestici sono furfanti* e tutti gli apprendisti devono esserlo; ma questi ultimi, in uno stato costante e tranquillo, in cui tutto ciò che vedono è alla loro portata, perdono, crescendo, tale vergognosa inclinazione. Non avendo goduto lo stesso vantaggio, non ho potuto trarne il medesimo profitto» (*Le Confessioni*)

I servitori sono «gli ultimi degli uomini». Certo, aggiunge, «dopo i loro padroni» (che essi tendono ad imitare).

(Julie ou la Nouvelle Héloïse)

Il corpo sovrano e le sue parti

“(…) formato soltanto dai singoli che lo costituiscono, non ha né può avere interessi contrari ai loro; di conseguenza, il potere sovrano non ha alcun bisogno di dare garanzie ai sudditi, perché **è impossibile che il corpo voglia nuocere a tutti i suoi membri** (...). Il corpo sovrano, per il solo fatto di essere, è sempre tutto ciò che dev’essere” (*Contratto sociale*, I, VI)

→ Sieyes: “La nazione è tutto ciò che deve essere”

E le parti verso il tutto?

“(...) ogni individuo può, come uomo, avere una volontà particolare contraria o diversa dalla volontà generale che ha come cittadino” (*ibidem*)

RISPOSTA

“(...) chiunque rifiuterà di obbedire alla volontà generale, vi sarà costretto da tutto il corpo; ciò non significa altro se non che **lo si obbligherà ad essere libero**; perché tale è la condizione che, dando ogni cittadino alla patria, lo garantisce da ogni dipendenza personale” (*ibidem*)

Caratteri della sovranità popolare

In quanto esercizio della **volontà generale**, la sovranità è:

- inalienabile (non rappresentabile)
 - “si può trasmettere il potere, ma non la volontà” (II, I)
- indivisibile (→ NO governo misto)
- infallibile («è sempre retta e tende sempre all'utilità pubblica», Libro II, cap. III), in quanto costituisce la fonte delle deliberazioni del popolo su se stesso
- indistruttibile e incorruttibile (IV, I)
- non illimitata (limite = diritti del suddito in quanto uomo, e del cittadino) (II, IV)

“(…) oltre alla persona pubblica, dobbiamo considerare le persone private che la compongono, e la cui vita e libertà sono per natura indipendenti da essa. Si tratta dunque di distinguere bene i rispettivi diritti dei cittadini e del corpo sovrano, e i doveri ai quali i primi devono adempiere in quanto sudditi, dal diritto naturale di cui devono usufruire in quanto uomini. (...) Tutti i servigi che un cittadino può rendere allo Stato sono da lui dovuti appena il corpo sovrano glieli richieda; ma **il corpo sovrano, da parte sua, non può caricare i sudditi di nessuna catena che sia inutile alla comunità (...)**” (*Contratto sociale*, II, iv)

La legge

(= impulso vitale o anima del corpo sovrano)

La Città è «in grado di ricevere una legislazione» (Libro II, cap. X) quando mostra di avere le seguenti caratteristiche:

- scarsa estensione territoriale (in particolare Stati molto piccoli, densamente e uniformemente popolati e soggetti a rapida crescita demografica);
- popolazione rurale, animata da spirito di moderazione e dedita all'agricoltura e all'artigianato («in uno Stato veramente libero i cittadini fanno tutto con le loro braccia e nulla col denaro» Libro III, cap. XV) → rinvio all'amore degli antichi romani per la vita agreste;
- assenza di leggi, costumi e superstizioni radicate;
- assenza di rischio di invasione esterna;
- autosufficienza economica e autarchia (= chiusura economica).

Governo in senso lato

Ogni governo (= forma di governo) legittimo è repubblicano. (...) Con questo termine (...) intendo (...) ogni governo (= forma di governo) guidato dalla volontà generale, che è la legge. Per essere legittimo, non occorre che il governo (= esecutivo) si confonda con il corpo sovrano, ma che ne sia il ministro; allora anche la monarchia è repubblica (Libro II, cap. IV)

Il governo come esecutivo (in senso stretto)

Il governo è «un **corpo intermediario** istituito tra i sudditi e il corpo sovrano per la loro reciproca corrispondenza, incaricato dell'esecuzione delle leggi e del mantenimento della libertà sia civile che politica. (...) i membri di questo corpo si chiamano **magistrati** o re, cioè *governatori* (...)» (Libro III, cap. I)

- **Democrazia** («depositario del governo è tutto il popolo o la maggior parte di esso»);
- **Aristocrazia** (il governo è rimesso «nelle mani di una minoranza» o anche «composto dalla metà del popolo»);
- **Monarchia** (il governo è «nelle mani di un unico magistrato»).

La stagione rivoluzionaria settecentesca



Giuramento della Pallacorda

20 giugno 1789

«(...) giuramento solenne di non separarsi mai e di riunirsi ovunque le circostanze lo esigeranno, fino a che la **costituzione del regno** non sia stabilita e affermata **su fondamenti solidi**».

Preambolo alla “Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino” del 26 agosto 1789

«I Rappresentanti del popolo francese, costituiti in Assemblea nazionale, considerando che l’ignoranza, l’oblio o il disprezzo dei diritti dell’uomo sono le sole cause dei mali pubblici e della corruzione dei governi, si sono risolti a esporre, in una dichiarazione solenne, i **diritti naturali, inalienabili e sacri dell’uomo**, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, richiami loro senza sosta i propri diritti e i propri doveri [...]; perché le lamentele (*doléances*) dei cittadini, fondate ormai su principi semplici e incontestabili volgano sempre al mantenimento della Costituzione e alla felicità generale».

Dichiarazione dei diritti del 1789:

I principi

- *Art. 2* Tassativa enumerazione dei diritti dell'uomo → **Libertà, proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione**
- Garanzia dei diritti assicurata attraverso un ampio sistema di riserve di legge.

Es. *Art. 4*: «La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri; così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo non ha limiti se non quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di quegli stessi diritti. Tali limiti non possono essere determinati che dalla legge».

La legge

Art. 6 «La legge è l'espressione della **volontà generale**. Ogni cittadino ha diritto di concorrere personalmente, o attraverso i suoi rappresentanti alla sua formazione. I cittadini, essendo tutti uguali davanti ad essa, possono essere ugualmente ammessi a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici, **secondo le proprie capacità**, senz'altra distinzione che quella delle loro **virtù** e dei loro **talenti**».

La sovranità nazionale

Art. 3: «Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può esercitare autorità che non emani espressamente da essa».

«(...) tutti i poteri pubblici, senza distinzione, sono un'emanazione della **volontà generale**, tutti vengono dal **popolo**, vale a dire dalla **nazione**. Questi termini devono essere sinonimi»

(E. Sieyes, *Préliminaire de la Constitution*, luglio 1789 – contributo al dibattito sulla dichiarazione dei diritti)

LIBERTA', UGUAGLIANZA E DIFFERENZA

**Il pensiero femminile
tra servitù e disobbedienza**



La naturale differenza

Olympe de Gouges (1748-1793)

*Uomo, sei capace d'essere giusto ? E' una donna che ti pone la domanda ; tu non la priverai almeno di questo diritto. Dimmi? Chi ti ha concesso la suprema autorità di opprimere il mio sesso? La tua forza? Il tuo ingegno? Osserva il creatore nella sua saggezza ; scorri la natura in tutta la sua grandezza, di cui tu sembri volerti raffrontare, e dammi, se hai il coraggio, l'esempio di questo tirannico potere. Risali agli animali, consulta gli elementi, studia i vegetali, getta infine uno sguardo su tutte le modificazioni della materia organizzata; e rendi a te l'evidenza quando te ne offro i mezzi; cerca, indaga e distingui, se puoi, **i sessi nell'amministrazione della natura**. Dappertutto tu li troverai confusi, dappertutto essi cooperano in un insieme armonioso a questo capolavoro immortale. Solo l'uomo ha usato la propria eccezionalità per fabbricarsene una specie di principio universale. Bizzarro, cieco, gonfio di scienza e degenerato, in questo secolo illuminato e di sagacità, nell'ignoranza più stupida, vuole **comandare da despota** su un sesso che ha ricevuto tutte le facoltà intellettuali; **pretende di godere della rivoluzione**, e reclama i suoi diritti all'uguaglianza, per non dire niente di più.*

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (settembre 1791) testo 2

PREAMBOLO

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di costituirsi in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna, sono le sole cause delle disgrazie pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre in una dichiarazione solenne **i diritti naturali inalienabili e sacri della donna**, affinché tale dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro senza posa i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo essere in ogni momento comparati con il fine di ogni istituzione politica, ne siano più rispettati, affinché i reclami delle cittadine, fondati ormai su principi semplici e incontestabili, si volgano sempre al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi, e alla felicità di tutti.

Di conseguenza, **il sesso superiore in bellezza come in coraggio, nelle sofferenze materne**, riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo, i seguenti Diritti della Donna e della Cittadina.

testo 1

Articolo primo. Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2. Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

testo 2

Articolo primo. La Donna nasce libera ed è eguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2. Lo scopo di ogni associazione politica è **la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo:** tali diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza, e soprattutto la resistenza all'oppressione.

testo 1

Art. 4 La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'**esercizio dei diritti naturali** di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Tali limiti possono essere determinati solo dalla Legge.

Art. 6 La **Legge** è l'espressione della **volontà generale**. Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere, personalmente o mediante i loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

testo 2

Art. 4 La libertà e la giustizia consistono nel rendere tutto quello che appartiene ad altri; così **l'esercizio dei diritti naturali della donna non ha limiti se non la tirannia perpetua che l'uomo gli oppone**; questi limiti devono essere riformati dalle leggi della natura e della ragione.

Art. 6 La **Legge** deve essere l'espressione della **volontà generale**; tutte le Cittadine e Cittadini devono concorrere, personalmente o tramite loro rappresentanti, alla sua formazione; la legge deve essere eguale per tutti: tutte le Cittadine e tutti i Cittadini, essendo eguali ai suoi occhi, devono essere egualmente ammissibili ad ogni dignità, posto e impiego pubblico, secondo le proprie capacità; e senza altra distinzione che non sia quella delle loro virtù e dei loro talenti.

testo 1

Art. 3 Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.

testo 2

Art. 3 Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella **Nazione**, che non è altro che la **riunione della Donna e dell'Uomo**: nessun corpo, nessun individuo può esercitare un'autorità che non ne derivi espressamente.

Due previsioni specifiche (testo 2):

Art. 10 Nessuno deve essere infastidito per le proprie opinioni, anche fondamentali. **La donna ha il diritto di salire sul patibolo; deve avere egualmente quello di salire sulla Tribuna;** purché le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

Art. 11 La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna, poiché tale libertà assicura **la legittimazione dei padri nei confronti dei figli.** Ogni Cittadina può dunque dire liberamente, sono madre d'un figlio che vi appartiene, senza che un barbaro pregiudizio la forzi a dissimulare la verità; salvo a rispondere dell'abuso di tale libertà nei casi determinati dalla Legge → **IL RICONOSCIMENTO DEI FIGLI NATURALI**

Forma del contratto sociale (= atto coniugale) dell'Uomo e della Donna

Noi N e N, mossi dalla nostra propria volontà, ci uniamo fino al termine della nostra vita, e per la durata delle nostre mutue inclinazioni, alle condizioni seguenti: intendiamo e vogliamo **mettere le nostre fortune in comunità**, riservandoci tuttavia il diritto di separarle in favore dei nostri figli, e di quelli verso cui possiamo avere un debole particolare, riconoscendo mutuamente che i nostri beni appartengono direttamente ai nostri **figli, da qualunque letto provengano**, e che tutti indistintamente hanno il diritto di portare il nome dei padri e madri che li hanno avuti; e ci imponiamo di sottoscrivere la legge che punisce l'abnegazione del proprio sangue. Ci obblighiamo ugualmente, in caso di separazione, a dividere la nostra fortuna, e a prelevare la porzione dei nostri figli indicata dalla legge; e in caso di unione terminata, colui che verrà a morire, rinuncerà alla metà delle sue proprietà in favore dei figli; e se l'uno morirà senza figli, chi sopravvive erediterà di diritto, a meno che colui che premuore non abbia disposto della metà del bene comune in favore di chi giudicherà in proposito...

... Ecco pressappoco la formula dell'atto coniugale di cui propongo l'esecuzione. Alla lettura di questo scritto bizzarro, vedo alzarsi contro di me i bacchettoni, i puritani, il clero e tutta la sequela infernale. Ma in che misura ciò offrirà ai saggi quanto ai mezzi morali per arrivare alla perfettibilità di un governo onorato! Ne vado a dare in poche parole la prova fisica. **Il ricco Epicureo senza figli** trova ottima cosa andare presso il suo vicino povero ad aumentare la sua famiglia. Quando ci sarà una legge che autorizzerà la donna del povero a far adottare al ricco i suoi figli, i legami della società saranno rafforzati, e i costumi più moralizzati (...).

Nota conclusiva

Donna, svegliati. (...) riconosci i tuoi diritti. Il **potente impero della Natura** non è più circondato da pregiudizi, da fanatismo, da superstizione e da menzogne.

(...) L'uomo schiavo ha moltiplicato le sue forze, ha avuto bisogno di ricorrere alle tue per spezzare le proprie catene. Diventato libero, è diventato ingiusto nei confronti della sua compagna.

Oh donne! Donne, quando la smetterete di essere cieche? Quali sono i vantaggi che avete ottenuto nel corso della rivoluzione? Un disprezzo più marcato, uno sdegno più accentuato. Nei secoli di corruzione avete regnato solo sulla debolezza degli uomini. Il vostro impero è distrutto. Cosa vi resta quindi? La convinzione delle ingiustizie dell'uomo.

(...) Temete che i nostri legislatori francesi, (...) per molto tempo aggrappati ai rami della politica, che non è però più attuale, vi ripetano: **“Donne, cosa c'è in comune tra voi e noi?”**

Tutto, avreste da rispondere...

Passiamo ora allo spaventoso quadro di ciò che siete state nella società; e visto che si tratta, in questo momento, di una **educazione nazionale**, vediamo se i nostri saggi legislatori penseranno con giudizio alla **educazione delle donne**.

Le donne hanno fatto più del male che del bene. La costrizione e la dissimulazione sono state la loro dote. Quello che la forza aveva loro sottratto, l'astuzia glielo ha reso; esse hanno fatto ricorso al loro fascino e anche il più irreprensibile degli uomini non riusciva a resistere. Il veleno, la spada, tutto veniva a loro sottomesso; comandavano tanto il crimine che la virtù. Il governo francese, soprattutto, è dipeso, durante alcuni secoli, dall'**amministrazione notturna delle donne**; il consiglio di gabinetto non aveva alcun segreto per la loro indiscrezione; ambasciata, reggenza, ministero, presidenza, pontificato, cardinalato; infine tutto ciò che caratterizza la stupidità degli uomini, profana e sacra, è stato sottomesso alla cupidigia e all'ambizione di questo sesso, una volta disprezzabile e rispettato e, a partire dalla rivoluzione, rispettabile e disprezzato...

... Sotto l'*Ancien Régime* tutto era viziato, tutto era affetto da colpa; (...) Una donna aveva solo bisogno di essere bella o amabile.

(...) Se tentare di dare al mio sesso una onorevole e giusta considerazione è considerato ora un paradosso da parte mia e come una missione impossibile, lascio agli uomini che verranno la gloria di trattare questo argomento; ma nell'attesa possiamo preparare il terreno attraverso **l'educazione nazionale, il rinnovamento della morale e gli accordi tra gli sposi.**

“Mie concittadine, non sarebbe ora che si facesse anche fra noi una rivoluzione? Le donne saranno sempre isolate le une dalle altre, e non faranno mai *corpo con la società*, se non per maledire il proprio sesso, e suscitare pietà nell’altro? [...] Il nostro Regno! È come quello della rosa, passa rapidamente; ma quello delle virtù ci accompagna fino ai nostri ultimi giorni e noi viviamo proiettate nell’avvenire. Il mio linguaggio un tempo sarebbe apparso estraneo al mio sesso, oggi deve essergli familiare [...]”

(O. De Gouges, *Invitation aux dames françaises, pour la fête du maire d’Etampes*, in *Lettres à la Reine, aux Généraux de l’Armée, aux Amis de la Constitution, et aux Françaises citoyennes...* 1792, pp. 11-13)

Olympe de Gouges verrà condannata a morte il 3 novembre 1793

P.-G. Chaumette, procuratore generale della Comune di Parigi, all'indomani della condanna a morte di de Gouges punita, a suo dire, “meno in ragione del messaggio che intendeva lanciare” che, testualmente, “per aver scordato le virtù che convengono al suo sesso”. Ecco la citazione completa:

«Olympe de Gouges volle essere un uomo di Stato, sembra che la legge abbia punito questa cospiratrice per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso».

Era ancora Chaumette che, dando libero corso alla sua naturale misoginia, la definiva “Virago”, “**femme-homme**”, aggiungendo: “Noi vogliamo che le donne siano rispettate, perciò le costringiamo a rispettarsi esse-stesse”.

(in O. Blanc, *Féminisme et politique: l'exemple d'Olympe de Gouges, 1789-1793*, in «Les Cahiers du CEDREF/Centre d'Enseignement, de Documentatio et de Recherches pour les Études Féministes», hors série 2 (1996) [en ligne]).

ÉTUDE MÉDICO-PSYCHOLOGIQUE

SUR

OLYMPE DE GOUGES

Considérations Générales sur la mentalité des Femmes
pendant la Révolution Française.

PAR

Le D^r Alfred GUILLOIS

Élève de l'École du Service de Santé Militaire.

—◆—
LYON

A. REY, IMPRIMEUR-ÉDITEUR DE L'UNIVERSITÉ
4, RUE GENTIL, 4

—
1904

Il medico militare Alfred Guillois scriveva sulle donne della Rivoluzione, vedendo in loro delle squilibrate in preda ad «isterismo rivoluzionario». Su tutte de Gouges, con la sua mentalità permeata dal connubio di idee sane e demenziali, effetto «della **confusione che regna in tutto ciò che la riguarda**»:

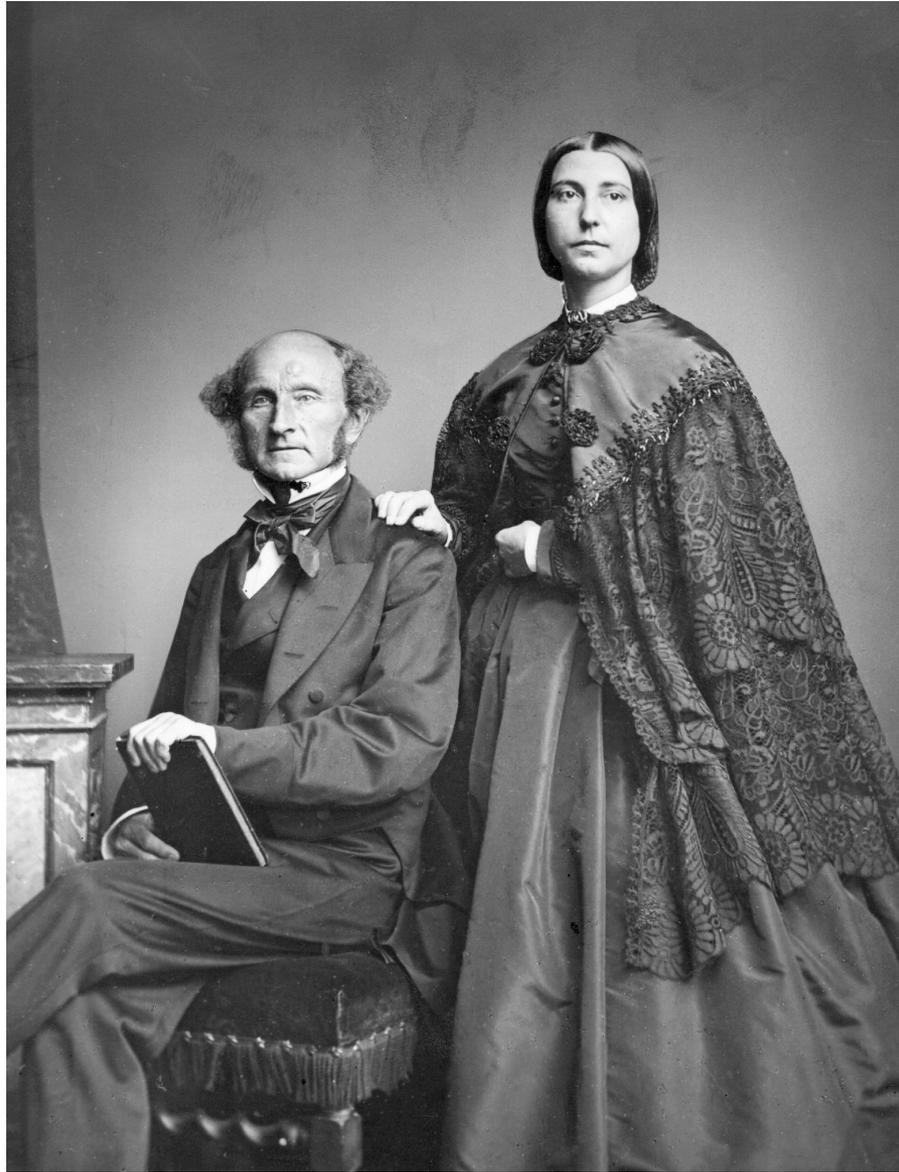
“[...] fusione di idee sane e profetiche e idee segnate dalla demenza [...]; fra i primi [esempi] citiamo: alcuni progetti di imposta nei quali defiscalizzava il popolo per aumentare il carico fiscale sui ricchi, tanto per citarne alcuni; asili temporanei per gli operai disoccupati; creazione di un tribunale popolare e supremo in materia criminale: era una prima idea di jury; case di carità particolari per il sollievo alle giovani donne oneste; intravedeva una società nella quale i preti si sarebbero sposati, in cui la ricerca della paternità sarebbe stata autorizzata. *Le sue idee sul femminismo sono ancora meno ragionevoli: ispirate da un'eccessiva bizzarria, servono da trait d'union fra ragione e follia*”

Coi suoi disturbi isterici sul piano psichico, mestruali e vaso-circolatori su quello fisico, nonché con l'ossessione maniacale per l'igiene del corpo, Olympe avrebbe sviluppato un vero e proprio «delirio [paranoico] alla sistematizzazione» anche detto «**paranoia riformatrice**», vale a dire paranoia per le idee di riforma sociale e politica capaci di renderne imperitura la memoria (mania di grandezza ed erostratismo inclusi).

Coi suoi disturbi isterici sul piano psichico, mestruali e vaso-circolatori su quello fisico, nonché con l'ossessione maniacale per l'igiene del corpo, Olympe avrebbe sviluppato un vero e proprio «delirio [paranoico] alla sistematizzazione» anche detto «**paranoia riformatrice**», vale a dire paranoia per le idee di riforma sociale e politica capaci di renderne imperitura la memoria (mania di grandezza ed erostratismo inclusi).

Scrive:

«I *femministi* – passatemi questo neologismo – dicono, con le migliori intenzioni d'altronde: “Ogni male viene dal fatto di non voler riconoscere che la donna è uguale all'uomo e che bisogna attribuirle la stessa educazione e gli stessi diritti dell'uomo; l'uomo abusa della sua forza, etc, etc»”. [...] Ci permettiamo di rispondere ai *femministi* che quel che affermano non ha alcun senso. La donna non ha un valore uguale, superiore o inferiore all'uomo, essa ha un valore di un altro genere, in quanto essa è un essere di un'altra forma e di un'altra funzione. [...] Gli *uomini forti* che hanno istituito le società hanno dunque creduto di dover sottomettere la donna a una legislazione speciale in ragione della funzione particolare, e, bisogna ammetterlo, inferiore alla quale la natura l'aveva già condannata».







JOHN STUART MILL
HARRIET TAYLOR

**Sull'uguaglianza
e l'emancipazione
femminile**

A cura di
Nadia Urbinati

Società
Aperta

libreriauniversitaria.it

- *The Enfranchisement of Women* (1851) by Harriet Taylor Mill
- *The Subjection of Women* (1869) by Harriet Taylor Mill e John Stuart Mill
- *The Complete Works of Harriet Taylor Mill*, edited by J.E. Jacobs and P.H. Payne (1998)

Harriet Taylor

1807-1858

Dichiarazione matrimoniale del 1851 (Stuart Mill):

A proposito dei poteri maritali, impegno esplicito “con una promessa solenne a non usarli in nessun caso e per nessuna circostanza”.

Contrarietà sua e di Harriet Taylor alla legge matrimoniale in quanto “conferisce a una delle due parti contraenti poteri legali e controllo sulla persona, la proprietà e la libertà dell'altra parte, indipendentemente dai suoi desideri e dalla sua volontà. (...) Harriet mantiene sotto tutti gli aspetti la stessa assoluta libertà di azione, nonché la libertà di disporre di se stessa e di tutto ciò che le appartenga o che possa in ogni momento appartenerele, **come se un tale matrimonio non avesse avuto luogo**; e io assolutamente rifiuto e ripudio tutte le pretese di aver acquisito alcuno di tali diritti in virtù del matrimonio”.

(cfr. C. Pateman, *The sexual contract*, 1997; trad. it. *Il contratto sessuale*, 1988, p. 209)

Il matrimonio come destino obbligato per le donne, **schiave in quanto mogli**, a dispetto della benevolenza eventuale dei singoli mariti:

“(la moglie) è realmente la **schiava del marito**, non meno, nei limiti dell’obbligazione legale, che gli schiavi propriamente detti”
(Stuart Mill, *The Subjection of Women*; trad. it *La soggezione delle donne*, 1973, p. 58)

→ Riforma della legge matrimoniale nel senso di trasformare il **matrimonio** in un **vero contratto liberamente negoziabile** (confronto fin troppo abusato con i contratti commerciali) + accettazione della divisione fra lavoro extra-domestico maschile e **lavoro domestico femminile**, per ragioni di pura convenienza sociale

“Mi pare che la divisione più conveniente del lavoro fra i due sposi è quella che secondo l’uso comune incarica l’uomo di guadagnare il reddito e la donna di **dirigere la domestica economia**”

(La soggezione delle donne, pp. 88-89)

Contra, Harriet Taylor:

“Neghiamo il diritto di qualunque parte della specie di decidere per qualunque altra parte, o di ogni individuo per ogni altro individuo, cos’è e cosa non è il loro ‘proprio ambito’. L’ambito proprio di tutti gli esseri umani è il più grande ed elevato che riescano a raggiungere. Quale esso sia, non può essere accertato senza una completa libertà di scelta”.

Lavoro e suffragio politico

Sul lavoro extra-domestico che libera:

“(...) una donna che contribuisce materialmente al sostentamento della famiglia non può venir trattata nella medesima maniera sprezzante e tirannica come viene invece trattata colei che, per quanto si accoli il carico del lavoro domestico, dipende da un uomo per la sua sussistenza... (Occorre scommettere sulla) completa apertura degli impieghi remunerativi a entrambi i sessi su base libera e paritaria”.

(H. Taylor, *La liberazione delle donne*, 2012, p. 36)

“(…) le medesime ragioni che fanno sì che non sia più necessario che i poveri siano subordinati ai ricchi, rendono egualmente inutile che le donne siano subordinate agli uomini”

(The Complete Works of Harriet Taylor Mill, p. 298)

A proposito della minaccia di ribasso dei salari e della concorrenza (inevitabile ma non eterna) fra moglie e marito, uomo e donna, sul mercato del lavoro:

“(…) la divisione del genere umano in capitalisti e lavoratori, nonché la regolazione della remunerazione dei lavoratori principalmente per domanda e offerta, (non) saranno per sempre, o per molto tempo ancora, la regola del mondo”

(The Enfranchisement of Women, in Essays on Sex Equality, pp. 104-105)

“Le donne dovrebbero avere il **diritto di votare**, perché altrimenti non saranno eguali ma inferiori agli uomini. Ciò è tanto ovvio che chiunque sostenga sia giusto escludere le donne dal voto ha semplicemente l’esplicito scopo di marchiarle come inferiori” (ivi, p. 43)

Conclusioni:

“È chiaro che il matrimonio non può essere trascurato prima che le donne abbiano l'indipendenza economica e, poiché essa richiede parità di istruzione, devo iniziare con un **appello per l'istruzione delle donne**. A dispetto del fatto che al momento ci sia un'aria di riforme politiche, gli uomini bianchi credono che la loro costante felicità dipenda dallo svilimento politico delle classi lavoratrici e di quelle medie. Credono anche che la loro felicità richieda l'asservimento delle donne. Anche 'i liberali' che sostengono l'eguaglianza tra tutti gli uomini, ancora si rifiutano di riconoscere l'eguaglianza fra donne e uomini. Se le donne hanno mostrato lo stesso talento maschile nello stato attuale della società, dovrei sostenere che non sono uguali agli uomini, ma superiori, poiché sono private completamente di tutti quei vantaggi dell'istruzione accademica o universitaria e degli esempi che sono prerogativa del genere maschile...

... Senza esempi di donne di successo e senza istruzione falliremo nello sviluppo del nostro carattere, della conoscenza di noi stesse e del resto o di abilità proficue. Un tipo di carattere debole - la doppiezza - è il risultato della mancanza di opportunità per le donne di accedere al potere. Dove non esiste accesso al potere, le donne utilizzeranno altri mezzi. Qual è il fine di donne istruite? Se John (Stuart Mill) ha ragione sul fatto che il nostro lavoro 'sia abbellire la vita', dobbiamo essere educate come ora: alle arti e alla raffinatezza. Ma io metto in discussione questo fine. È il fine desiderato, quello per cui siamo le migliori responsabili dei piaceri maschili? Se sì, quale tipo di piacere dobbiamo accrescere? Dobbiamo stimolare i sensi o la mente degli uomini? Sospetto che John pensi a quest'ultimo, ma anche se il fine fosse aumentare i piaceri più elevati degli uomini, questi **sono ancora i loro piaceri**. La domanda non dovrebbe essere: 'È lo scopo dell'istruzione delle donne la produzione della più grande quantità possibile di felicità per loro stesse?'” (*Sull'istruzione delle donne*, 1832)

Miss M. Hardy Madlen





Elisabeth Cady Stanton (1815-1902)

Donna bianca leader della “National Woman Suffrage Association”, fondata con Susan B. Anthony nel maggio del 1869.

Aspetti centrali della sua vicenda biografica:

- la richiesta per il diritto di voto alle donne presentata nella “Dichiarazione dei Sentimenti” durante la Convention di Seneca Falls nel 1848;
- la stesura di *History of Woman* e i suoi lunghi viaggi per pubblicizzare la causa del suffragio femminile negli Stati Uniti e in Europa;
- la gestione del giornale “The Revolution” come piattaforma per ampi dibattiti sulle condizioni della donna all’interno della famiglia, della società e dello Stato;
- la decisione, fra l’altro, di indossare i ‘Bloomers’, primi pantaloni larghi in stile turco, per rivendicare non solo l’appartenenza a un gruppo, ma anche la libertà del corpo.

19-20 luglio 1848 → Elisabeth Cady Stanton e Lucrezia Mott, con un gruppo ristretto di donne, convocarono a **Seneca Falls** una **Convention** (non solo femminile) per discutere delle condizioni sociali, civili e religiose delle donne.

Dall'incontro sarebbe scaturita la *Dichiarazione dei Sentimenti*, scritta utilizzando la Dichiarazione d'Indipendenza americana come modello.

La Convention venne ispirata dal fatto che nel **1840**, quando Cady Stanton aveva incontrato Lucretia Mott alla “**Convenzione mondiale contro la schiavitù**” di Londra, a Mott e alle altre delegate americane era stato impedito di sedere a causa del loro genere.

Stanton, allora giovane attivista che aveva sposato la causa abolizionista e Mott, una predicatrice quacchera, chiesero poi di parlare chiamando la Convenzione ad affrontare **la questione della condizione femminile**.

All'incirca 300 persone parteciparono alla Convention di Seneca Fall, tra cui Mott e Douglass, invitato peraltro a parlare.

Alla sua conclusione, 68 donne e 32 uomini firmarono infine la “Dichiarazione dei sentimenti”.

EMANCIPAZIONISMO SUFFRAGISTA

Malgrado molte questioni rilevanti come il razzismo, la condizione delle donne afro-americane ancora schiave e l'organizzazione del lavoro femminile non fossero ricomprese nella Dichiarazione, esplicita è invece l'insistenza sul **diritto di voto alle donne.**

ABOLIZIONISMO

- 1789 (4 marzo): la Costituzione degli Stati Uniti entra in vigore e legittima lo schiavismo in un gran numero di stati in particolar modo del Sud. Uno dei suoi articoli permette ai proprietari di schiavi di calcolare il numero dei voti a partire dall'equazione $1 \text{ nero} = \frac{3}{5} \text{ di un bianco}$ → **regola dei 3/5**

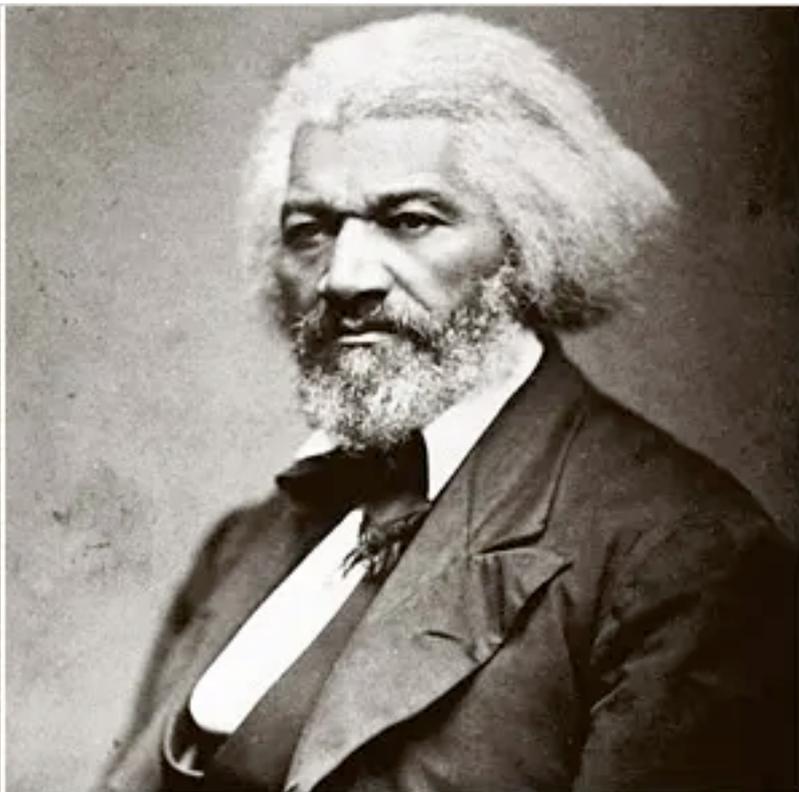
- **1807/1808**: Gli Stati Uniti vietano la tratta
- 1822: per iniziativa di filantropi statunitensi viene fondata in Africa una colonia di schiavi liberati chiamata Liberia che nel 1847 diviene uno dei primi stati africani indipendenti

- **1865**: ormai conclusa la Guerra di secessione americana il governo USA decreta la fine della schiavitù in tutta la nazione con il **XIII emendamento** alla Costituzione voluto da Abraham Lincoln (1809–1865), sedicesimo Presidente degli Stati Uniti d'America. Fu il presidente che si adoperò per porre fine alla schiavitù, prima con la Proclamazione dell'Emancipazione (1863), che liberò gli schiavi negli Stati della Confederazione, e poi con la ratifica del XIII Emendamento della Costituzione statunitense. La posizione di Lincoln riguardo alla liberazione dalla schiavitù degli Afro-Americani è a tutt'oggi oggetto di controversie (TENSIONE TRA ANTISCHIAVISMO E DIFESA DELL'UNIONE).

XIII Emendamento

Sezione 1 – Né la **schiavitù** né il **servizio non volontario** - eccetto che come punizione per un crimine per cui la parte sarà stata riconosciuta colpevole nelle forme dovute - potranno esistere negli Stati Uniti o in qualsiasi luogo sottoposto alla loro giurisdizione.

Sezione 2 – Il Congresso avrà il potere di dare esecuzione a questo articolo con la legislazione appropriata.



Il sodalizio imperfetto

Dopo la Guerra di secessione (1861-1865), proprio l'impegno di Cady Stanton per la causa del suffragio femminile provocò uno scisma all'interno del movimento dei diritti delle donne.

Rifiuto di approvare il **XIV** e il **XV Emendamento** alla Costituzione federale (Emendamenti della Ricostruzione) che intendevano assicurare agli uomini afroamericani una maggiore protezione giuridica e il diritto di voto, obiettando che alle donne gli stessi diritti erano negati.

Si crearono allora due distinte organizzazioni per i diritti delle donne.

XIV Emendamento

Sezione 1 – Tutte le persone nate o naturalizzate negli Stati Uniti e sottoposte alla relativa giurisdizione sono **cittadini degli Stati Uniti e dello Stato in cui risiedono**. Nessuno Stato farà o metterà in esecuzione una qualsiasi legge che limiti i privilegi o le immunità dei cittadini degli Stati Uniti; né potrà qualsiasi Stato privare qualsiasi persona della vita, della libertà o della proprietà senza un processo nelle dovute forme di legge; né negare a qualsiasi persona sotto la sua giurisdizione l'eguale protezione delle leggi.

Sezione 2 – I rappresentanti saranno distribuiti tra i vari Stati secondo la rispettiva popolazione, contando il totale delle persone in ciascuno Stato, escludendo gli Indiani non soggetti ad imposte. Ma quando il diritto di voto per la scelta degli elettori per il Presidente e il Vice-Presidente degli Stati Uniti, i Rappresentanti nel Congresso, l'Esecutivo e i funzionari giudiziari dello Stato o i membri delle relative Assemblee legislative, venga negato ad **alcuno degli abitanti maschi** di tale Stato, **che abbia ventun anni di età e sia cittadino degli Stati Uniti**, o gli sia in qualsiasi modo limitato, eccetto che per ribellione o altro crimine, la rappresentanza di tale Stato sarà ridotta nella proporzione con cui il numero di tali cittadini maschi è in rapporto con il totale dei cittadini maschi di ventun anni di età in tale Stato.

XV Emendamento (ratifica nel 1870)

Sezione 1 – Il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non potrà essere negato o limitato dagli Stati Uniti o da qualsiasi Stato in ragione della razza, del colore o della precedente condizione di schiavitù.

Sezione 2 – Il Congresso avrà il potere di dare esecuzione a questo articolo con la legislazione appropriata.

Dal canto suo, Douglass nel 1869, a difesa della priorità accordata al voto ai neri rispetto alle donne (in quanto donne) avrebbe scritto:

«Quando le **donne, in quanto donne**, saranno ovunque braccate per le città di New York e New Orleans; quando saranno trascinate fuori dalle loro case e impiccate ai lampioni; quando i figli verranno loro strappati dalle braccia, e i loro cervelli cadranno a brandelli sparsi al suolo; quando saranno oggetto di insulti e oltraggi a ogni angolo; quando rischieranno di vedersi bruciate le case sulla testa; quando i loro bambini non saranno ammessi a scuola; allora avranno davvero urgenza di ottenere il loro diritto di voto»

(J.W. Blassingame, J.R. McKivigan (eds.), *The Frederick Douglass Papers, Series One, Speeches, Debates, And Interviews, 1864-80*, vol. 4, New York, Yale University Press, 1991, p. 216)

Se Frederick Douglass aveva tentato di introdurre il tema dell'emancipazione femminile nel movimento di liberazione dei neri - il "Black Liberation Movement" - purtroppo il nascente movimento femminista sulla priorità dell'abolizione della schiavitù rispetto all'emancipazione femminile si irrigidì pesantemente.

→ Frattura definitiva fra Cady Stanton e Douglass, e fra le due cause

Alla metà del Novecento, la futura fondatrice del “Black Women’s Suffrage Club”, Ida B. Wells criticò le proprie sorelle bianche per la loro esitazione nel porre **la questione razzista al centro del discorso femminista**.

Wells nel 1894, conversando con Susan B. Anthony, aveva già denunciato il fatto che, per reclutare le donne bianche degli Stati del Sud, il movimento per il suffragio femminile aveva chiesto a Frederick Douglass di non partecipare alle Conventions e aveva rifiutato il supporto delle donne nere che avrebbero voluto essere d'aiuto, onde evitare che le donne sudiste rifiutassero di unirsi al movimento a causa della presenza di neri. Anthony spiegò che lei stessa aveva chiesto a Douglass di non andare, perché

«Non volevo sottoporlo all'umiliazione e non volevo che nulla impedisse di far entrare le donne bianche del sud nella nostra associazione pro suffragio».

Cfr. E. Armani, *Il Black Feminism. Un ripensamento femminista e intersezionale dei rapporti di potere* (tesi di laurea 2013-2014, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/6204/845512-1184172.pdf?sequence=2>)

DAL REGIME SEGREGAZIONISTA
(1876 Leggi Jim Crow/ 1965 Civil Rights
Act)

AL MOVIMENTO PER I DIRITTI
CIVILI



Emmeline Pankhurst

**TREATMENT OF
POLITICAL
PRISONERS
UNDER A
LIBERAL
GOVERNMENT**

